

Una coltre di olezzo continua ad aleggiare sui Comuni campani. Ieri saltato l'incontro tra il commissario Catenacci e la società di smaltimento Fibe

Tra mala e politica, ecco la vera storia dei rifiuti

Sotto il Vesuvio è sempre emergenza: anni di irresponsabilità, di malavita trionfante e di campagne elettorali

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI Miracoli napoletani: la monnezza parla. I cumuli di sacchetti che da giorni rendono fetente l'aria che si respira a Pianura, Scampia, al Vomero e all'Arenella, che ammorbano i comuni vesuviani al limite dell'emergenza sanitaria, non si limitano a puzzare, ma parlano e ti raccontano il passato, il presente e anche il futuro della «monnezza story». Spiegandoti bene cos'è questa emergenza che sembra infinita: i rifiuti per strada, la gente esasperata, il Nord leghista contro la solita Napoli lazzaroni, i cassonetti bruciati, le mazzette di funzionari voraci e infedeli, gli affari della camorra, i rifiuti avvelenati del Nord gettati nelle discariche abusive del Casertano, la destra col sangue agli occhi contro Antonio Bassolino.

Federalismo nel sacchetto Da dove iniziare? Dalla santa guerra della Lega contro la monnezza dei Borboni. Calderoli e soci in camicia verde si sono sgolati minacciando barricate contro il sacchetto sudista. La Padania non sarà invasa dalla monnezza di Partenope! Una mezza rivoluzione per appena 5mila tonnellate di monnezza napoletana, tante ne ha mandate al Nord l'attuale commissario ai rifiuti, Corrado Catenacci. Meno della produzione giornaliera dell'intera regione, e non tutta portata in Lombardia: 3mila tonnellate sono andate in Emilia, mille in Liguria, altrettante nella regione di Bossi. Insomma nella terra dei lombardi sono arrivate solo le briciole, per così dire, qualcosa pari a un dodicesimo della produzione di rifiuti prodotti dalla Lombardia in un solo giorno. Il fatto veramente singolare è che quando al vertice del commissariato c'era il Presidente della Regione Campania, le tonnellate di rifiuti trasferiti al Nord sono state nove volte di più: 45mila tonnellate. E nessuno ha fatto barricate.

La croce addosso La colpa dell'emergenza è di Antonio Bassolino. La responsabilità è sua, che è stato commissario ai rifiuti per due anni e ha solo sperperato denari pubblici. È questo il leit-motiv di quanti a destra, ma anche nel centrosinistra (De Mita: «Dopo le europee è crisi alla Regione»). Mastella: «Bassolino deve andarsene. Non è più credibile») usano

l'emergenza per regolare vecchi conti politici. A Napoli c'è un detto antico per indicare il genere: «Fanno i galli ngoppa a munnezza». Rende l'idea ma non spiega come stanno realmente le cose. Antonio Bassolino è stato commissario per due anni. Si è dimesso, con lettera a Berlusconi, il 23 febbraio scorso «per sottrarre il tema delicato dei rifiuti alla campagna elettorale». Cosa ha fatto lo dicono i numeri: sette impianti per la produzione di combustibile da rifiuti, il Cdr; l'apertura di un cantiere per la costruzione di uno dei due termovalorizzatori previsti dal progetto, autorizzate e messe in funzione aree di trasferta, impianti di compostaggio, portata la raccolta differenziata da un inutile 0,9% al 12%. Eliminate le discariche del rifiuto indifferenziato, bonificate le vecchie discariche. E poco? E tanto? Si poteva fare di più?

Boss e miliardi Per capirlo è utile tornare con la memoria al «prima», a quando le settemilacinquecento tonnellate di monnezza prodotta in Campania (2/3 nella sola Napoli) erano la dannazione dei territori e delle popolazioni vittime delle discariche, e l'Eldorado per arruffoni, affaristi e camorristi. Le inchieste delle procure di Napoli e Caserta ci raccontano di rifiuti tossici portati dal Nord e interrati direttamente nei campi. Milardi a fiumi per i boss. Inquinamento e diossina per il resto del mondo. Il gioco era semplice, bastava mettere



La protesta dei cittadini del quartiere periferico di Pianura a Napoli, contro la riapertura della vicina discarica

su un'azienda per lo smaltimento dei rifiuti (qualche operaio e pochi camion), prendere il «patentino» che garantiva l'accesso alle discariche e il gioco era fatto. Nessuno controllava cosa c'era sui camion. Neppure le bolle di accompagnamento, regolarmente false. La protezione di compari politici garantiva il resto. Una imprenditoria da rapina, quando il commissariato di Bassolino ha chiuso le discariche, su diciotto aziende per la raccolta dei rifiuti ben nove sono fallite. In un piccolo comune del napoletano (12mila abitanti), l'impresa che svolgeva il servizio aveva 19 dipendenti, costo 2 miliardi circa l'anno, più altri due miliardi per le spese di gestione: totale 4 miliardi per un appalto che in un anno rendeva solo 800 milioni di vecchie lire. Quell'imprenditore, che gestiva il servizio raccolta in altri 15 comuni, non era un benefattore: perdeva con gli appalti pubblici, guadagnava partecipando al business dello smaltimento illegale dei rifiuti.

I padroni dei rifiuti Andavano così le cose in Campania. Fino al '97, quando il decreto Ronchi (trasformare la monnezza in energia) obbliga le regioni a fare piani, appalti e progetti. In Campania tocca alla giunta di centrodestra, presieduta allora da Rastrelli (An), bandire la prima gara. Vinta dalla Fibe, una società dell'impero Romiti, che sbaraglia avversari come l'Enel e l'Ansaldo. Come? Ab-

bassando i prezzi. Eppure i criteri fissati per l'aggiudicazione parlavano anche dei tempi della realizzazione degli impianti e della loro qualità tecnologica. Nell'esame sulle capacità tecniche, la Fibe riceve un punteggio molto basso, 4,2 su un massimo di dieci. Vince perché si bada solo all'offerta economica. E non è l'unica straripante. Una ordinanza del ministro Ronchi del '98 fissa in dieci mesi i tempi per la realizzazione degli impianti Cdr (i rifiuti trasformati in combustibili) e in 24 mesi quelli per la costruzione dei due termovalorizzatori. Nel frattempo il materiale prodotto va collocato in impianti esistenti - cementifici, centrali elettriche - ed utilizzato come combustibile. Ma la Fibe, a differenza di uno dei concorrenti, l'Enel, non dispone in Campania di strutture del genere.

Nelle pieghe Poco male, perché nel passaggio tra l'ordinanza ministeriale e il capitolato d'appalto, spariscono quelle due semplici parole «impianti esistenti». La Fibe vince - sotto la giunta presieduta da Rastrelli e con la ratifica della giunta del ribaltista Losco, Udeur -, e si aggiudica un business che si aggira intorno ai 600 miliardi l'anno e che per dieci anni la vedrà padrona incontrastata dei rifiuti in Campania. Bassolino arriva dopo, a cose fatte, a tempi abbondantemente scaduti: eletto a giugno del 2000, a settembre deve affrontare la prima emergenza rifiuti. I prefetti gli dicono che la situazione è al collasso («le discariche hanno solo quattro mesi di autonomia»), ha poche scelte: o accettare il piatto che altri gli hanno servito o sprofondare nella crisi. Il resto è noto, i Cdr vengono costruiti e subito utilizzati al massimo, ma mancano i termovalorizzatori, l'anello finale della catena. Le discariche sono chiuse, il materiale prodotto dai Cdr non viene bruciato e si accumula. E emergenza. E la Fibe? Ieri non ha partecipato ad un incontro con il commissario Catenacci (motivi tecnici), che doveva servire a rinegoziare il contratto. Intanto i rifiuti si ammassano per strada. E ti parlano di questa strana vicenda della monnezza made in Napoli, un affare che tre diversi presidenti di regione, due ministri dell'Ambiente di destra e di centrosinistra, tre prefetti commissari, non sono riusciti a risolvere.

convegno Ds

Programmi elettorali, sì... Ma a misura di bambino

BOLOGNA Tempo di amministrative, tempo di programmi politici, che troppo spesso però dimenticano le esigenze di una "categoria" particolare di cittadini: i bambini e gli adolescenti, che diritto di voto non hanno. Ieri la consulta nazionale per l'infanzia e l'adolescenza promossa dai Ds ha voluto ricordare queste esigenze, con un convegno a Bologna come prima tappa per presentare il proprio «Manifesto delle città amiche delle bambine e dei bambini».

Un incontro a cui sono intervenuti molti amministratori dell'Emilia-Romagna, «piazza» privilegiata come dimostra il premio Unicef a centri come Ferrara, Reggio, Modena, Cesena. Men-

tre viene affidato a Sergio Cofferati, presente all'incontro, il compito di riportare a Bologna un'attenzione ai bambini, che l'attuale amministrazione di centrodestra ha cancellato: «C'è da costruire una città dolce e affettuosa, per scongiurare la malattia moderna della solitudine. Che non a caso colpisce gli anziani come i bambini, le fasce più deboli». Già un centinaio i candidati che hanno sottoscritto il programma in dieci punti dei Ds: estensione o creazione di forme permanenti di partecipazione per bimbi e adolescenti; spazi pubblici per la socializzazione; un coordinamento tra gli assessorati interessati; servizi da 0 fino a 14 anni in ogni quartiere; percorsi protetti casa-scuola e mezzi pubblici adeguati per farli girare da soli. C'è anche un decalogo alimentare per le mense scolastiche, per combattere un'obesità che ormai interessa il 30% dei bimbi italiani. Al centro l'idea di una partecipazione diretta di bambini e adolescenti: «Perché anche loro sono cittadini - premette Anna Serafini, presidente della consulta Gianni Rodari - per cui si chiedono maggiori tutele, ma anche la possibilità che si costruiscano un'autonomia, che permetta loro di esprimere tutte le

loro potenzialità». «Il problema - nota Sonia Masini, candidata alla Provincia di Reggio Emilia - è che troppo spesso si oscilla tra tutela eccessiva e abbandono». La soluzione sta nel «rovesciare la prospettiva, chiedersi cos'è a misura di bambino», spiega Serafini - Oggi purtroppo è lo smog ad essere «a misura» di bambino, dato che l'inquinamento sta al suolo, all'altezza dei bambini. La città è diventata ostile, il bambino così è iper-protetto e non vive più la città». C'è anche il problema degli stanziamenti per i servizi: «La Ue ha stabilito che entro il 2010 il 33% dei bambini dovrà poter frequentare il nido. La media attuale italiana è del 7%: c'è molto da fare. Perché l'asilo non è solo un servizio, ma un diritto dei bambini a stare con altri bambini». Anche alcuni ragazzi dicono la loro: chiedono non tanto luoghi pensati solo per loro, ma più tolleranza verso il modo in cui decidono di usufruire di strade, piazze, parchi. E di aiutarli «a non rimanere chiusi tra quattro mura, davanti a una Tv che sempre più fa da "tata" alla nostra generazione».

a.com.

Federico Ungaro

L'economista a Roma: «L'era del petrolio sta tramontando: una grande svolta ambientale e democratica con una leadership europea»

Rifkin: il pianeta si salverà grazie all'idrogeno (e all'Europa)

ROMA Costo del petrolio alle stelle e oleodotti che diventano bersaglio strategico dei terroristi. Sono passati 30 anni dallo shock petrolifero degli anni Settanta, ma l'Occidente sembra dipendere sempre e comunque dal flusso di oro nero in arrivo dai paesi dell'Opec. Eppure, a differenza di allora, oggi esiste un'alternativa che si chiama idrogeno. Un'alternativa che potrebbe rivoluzionare i rapporti internazionali, rendendoli più democratici. E che potrebbe nascere sotto una forte leadership europea. Ne è convinto Jeremy Rifkin, celebre economista americano e consigliere del presidente della Commissione Europea Romano Prodi. In un incontro organizzato ieri a Roma dalla Federazione dei Verdi, Rifkin ha descritto lucidamente la situazione internazionale alla luce degli ultimi eventi e ha avanzato la sua proposta per cambiare radicalmente la direzione di sviluppo del pianeta.

«C'è bisogno - dice - di una grande mobilitazione internazionale che coinvolga i partiti politici, il mondo degli affari e le organizzazioni della società civile, perché ci troviamo in una fase decisiva e dobbiamo sfruttare le possibilità che si aprono». Secondo Rifkin, quello a cui stiamo

assistendo sono gli ultimi sussulti di un regime energetico basato sui combustibili fossili. «Questo regime - spiega - sta finendo per tanti motivi. Anzitutto si è dimostrato incapace di portare prosperità a tutti i paesi del mondo».

L'economista sottolinea come l'aumento del prezzo del petrolio, che in questi giorni sfiora

ra i 42 dollari al barile, sia un peso non solo per le economie occidentali, ma soprattutto per quelle dei paesi in via di sviluppo. «Negli anni Cinquanta - dice Rifkin - abbiamo imposto loro un modello di crescita economica basato sui combustibili fossili. Allora però il petrolio costava tre dollari al barile. Oggi che il prezzo è alle stelle gran parte dei debiti che questi paesi fanno con le istituzioni internazionali servono a pagare le importazioni dell'oro nero. Eppure ci sono ancora un miliardo di persone che vivono con un dollaro al giorno e due miliardi che vivono con due dollari al giorno».

Senza contare che l'uso dei combustibili fossili sta cambiando radicalmente il clima del pianeta, con conseguenze disastrose nel lungo periodo che però iniziamo a sperimentare già oggi. Non per niente, l'incontro è stato preceduto dalla proiezione del nuovo kolossal hollywoodiano *L'alba del giorno dopo*, nel quale si descrivono gli

effetti catastrofici causati dalle emissioni in atmosfera dei gas serra prodotti da petrolio, carbone e gas naturale. Per uscire da questo vicolo cieco Rifkin propone di fondere assieme due rivoluzioni tecnologiche: quella nel campo delle comunicazioni e quella nel campo dell'energia. «Se lo facciamo e costruiamo una nuova rete energetica mondiale decentralizzata, potremo portare ricchezza e democrazia ai paesi in via di sviluppo e salvare il nostro pianeta dall'incubo dei cambiamenti climatici». Il motore di tutta questa rivoluzione dovrebbe essere una nuova fonte di energia pulita: l'idrogeno. Rifkin pensa a una rete di produzione basata su due livelli: le fonti rinnovabili (solare, idroelettrico, eolico, biomasse, maree e geotermico) che producono energia elettrica che a sua volta viene usata sia per alimentare la rete energetica che per ricavare idrogeno. L'idrogeno, la benzina del futuro, viene immagazzinato e poi ritrasformato in energia elettrica

grazie alla tecnologia delle celle a combustibile, con produzione, come scarto, soltanto di vapore acqueo. È necessario però sfruttare anche un altro aspetto delle energie rinnovabili: il fatto che si possano usare in modo decentralizzato, con piccoli impianti locali, rivoluzionando così l'intera rete energetica mondiale oggi in mano a

«Il Vecchio Continente deve smettere di guardare all'America: con le energie rinnovabili può guidare la rivoluzione del XXI secolo»

poche grandi aziende e basata su grandi centrali. «Ogni casa, fabbrica, edificio può avere le sue celle a combustibile, che dovrebbero essere collegate in una rete regolata dallo stesso software in tutti i paesi: una rete transnazionale e democratica, capace di portare energia e quindi possibilità di sviluppo economico in tutto il mondo», dice.

Da dove partire però per questa rivoluzione? Rifkin non ha dubbi, il luogo ideale è l'Europa. «Dopo l'ingresso dei nuovi paesi, siete il primo mercato del mondo. La Commissione ha fissato obiettivi precisi per lo sviluppo delle energie rinnovabili. Servono le infrastrutture per l'idrogeno e soprattutto la volontà politica. Gli Usa hanno costruito la loro leadership nel Novecento sui combustibili fossili e il motore a scoppio. L'Europa può fare lo stesso nel 21esimo secolo con le energie rinnovabili, l'idrogeno e le celle a combustibile. Dovete smettere di guardare all'America e chiederle di guidare questa rivoluzione. Anche se John Kerry, candidato democratico alle presidenziali Usa, è sicuramente più attento alle questioni ambientali dell'attuale presidente George Bush, non ha certo lo spirito e la visione per guidare una rivoluzione di questo tipo se dovesse vincere la contesa elettorale. Al contrario, l'Ue è la realtà politica internazionale che ha le carte migliori per farlo».

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

a cura di Giuseppe Francesconi e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

"Noi eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini".

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 308
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 165

● postale consegna giornaliera a domicilio ● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Marconi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Partecipiamo al lutto di Michele Gentile per la scomparsa del papà

LUIGI

Betty e Totò, Andrea e Liliana, Marisol, Nino e Patrizia, Pier e Mara, Mario.

La Segreteria Nazionale della FLC è vicina con molto affetto a Michele Gentile per la scomparsa del suo caro

PAPÀ

La Sinistra Giovanile Cosentina esprime profondo dolore per la scomparsa del compagno

WALTER SCHEPIS